

◆ **Teleservizi attivi anche di domenica e uffici aperti fino alle ore 19,15 soprattutto nelle località turistiche**

◆ **Attraverso turni più flessibili e banca-ore anche i dipendenti avranno più permessi. Ma tutto dipenderà dai singoli istituti**

Meno code in banca e orari d'apertura serali

L'intesa sui bancari porta benefici all'utenza

GIOVANNI LACCABO

MILANO Un contratto che cambia il lavoro in banca, quanto ad orario, compreso la fascia di accesso allo sportello, perché «riscrive» l'impianto-ore modificandone l'assetto tradizionale. Ora le fasce orarie sono due, una standard dalle 8,15 alle 17,15 - ed è l'orario normale - ed una fascia di operatività extra-standard dalle 7,15 alle 19,15, dunque con due ore di flessibilità in uscita ed una in ingresso.

L'orario di sportello, a sua volta, ora è di 40 ore alla settimana a disposizione dell'azienda, invece delle precedenti 37 ore (con vincoli). Per questa seconda fascia oraria scattano specifiche modalità di attuazione. Ad esempio vi può essere adibita una percentuale prestabilita di addetti, il 13 per cento, ed un numero di sportelli e punti operativi non oltre il 10 per cento. Ciò significa che il 10 per cento di sportelli di una banca può essere aperto all'utenza fino alle 19,15. Il contratto ovviamente non fissa l'orario di apertura e di chiusura dello sportello, ma solo la sua fruibilità: spetta infatti alle singole aziende stabilire l'orario effettivo di operatività, e questo avverrà in base alla capacità organizzativa, agli strumenti tecnologici di cui dispongono, e sulla base di un calendario annuo.

Mai come oggi la scomparsa delle code dipende da chi gestisce l'orario degli sportelli. Inoltre il contratto amplia la fattispecie dei turni, con l'aggiunta di presidi aperti anche la domenica per tutta la giornata, con lo scopo di consentire all'utenza l'accesso anche ai servizi sofisticati, quale la

banca telematica. Nel complesso l'impianto del contratto si stacca dal tradizionale sistema di rigidità ed imbocca un modello flessibile che consente alle banche di essere più efficienti. La categoria che potrebbe trarre maggiore vantaggio dalle nuove potenzialità sull'orario è l'utenza popolare. Le concentrazioni tra banche dello stesso gruppo stanno provocando una accentuazione della concorrenza tra gruppi ma anche una concentrazione di sportelli nell'ambito dello stesso gruppo. Il Banco Ambrosiano Veneto non dovrebbe fare concorrenza alla Cariplo, così come la Cassa di risparmio di Torino non dovrebbe competere con il Credito italiano.

Tutto ciò crea in un determinato territorio una concentrazione di sportelli di uno stesso gruppo, motivo per cui con lo slittamento di orario, nello stesso quartiere si può avere una agenzia che può prolungare l'apertura dello sportello fino alle 19,15, una comodità per l'utenza che prima le banche potevano riservare solo a pochi servizi specifici come gli sportelli turistici. Dal punto di vista del lavoratore, l'orario contrattuale prevede ora due giorni complessivi di riduzione, entro il 2001. Entro il 2000 l'orario settimanale è ridotto di mezz'ora utilizzando anche i due giorni di permesso conquistati nei precedenti rinnovi. La mezz'ora settimanale può essere utilizzata entro la settimana, oppure può essere congelata in più settimane per essere usata come i permessi di un giorno o anche

L'INTERVISTA

Rocchi: «Contratto unico, anche per i quadri»

MILANO Per il segretario della Fisac-Cgil, Nicoletta Rocchi, il rinnovo del contratto dei bancari segna una svolta rispetto al passato. Il nuovo contratto si presenta con una struttura inedita su materie determinanti.



Quali sono gli aspetti più innovativi?

«Il contratto non si limita a introdurre modifiche o aggiunte alle precedenti normative, ma in alcune parti modifica la struttura. Il primo e fondamentale principio è l'unificazione di tutta la categoria sotto uno stesso contratto».

Inchesono «unificazione»?
«Scompare la distinzione tra Casse di risparmio e banche di credito ordinario. Nell'arco della valenza contrattuale, che è di due anni perché due sono già trascorsi, il contratto è unico».

E la posizione dei cosiddetti "quadri" intermedi?

Di mezzo giornata. Dal 2001 scatta un ulteriore giorno di permesso.

Oltre alla riduzione generalizzata, per il lavoratore adibito all'orario flessibile particolarmente disagiato - come il lavoratore che entra in un turno diurno, superando la stessa fascia extra-standard - sono previste la riduzione di un'ora e mezza a settimana e una indennità «di disagio» che di nor-

ma spetta a chi opera nella fascia 7,15-19,15. L'accordo ha richiesto molti mesi di confronto, anche aspro: «Ma questo non è un contratto normale», dice il sindacato. «È un accordo complesso anche sul piano tecnico» dice la Fisac-Cgil, che dà anche un giudizio positivo sulla controparte: «L'Abi si è mossa con un'ottica lungimirante e leale: ha compreso che il cambiamen-

Quali sono queste attività?

«Sono sostanzialmente due: strumentali e parabanarie. Avranno regolamentazioni proprie, ma all'interno del nostro contratto, sulla flessibilità aggiuntiva di un quarto d'ora rispetto all'extra-standard e, per i nuovi assunti, con l'inquadramento nella seconda area professionale invece che nella terza che corrispondeva agli impiegati di seconda. Questa scelta si connette con la eliminazione a partire dal 2001 del valore legale del titolo di studio: il vecchio contratto prevedeva ancora che, se uno era diplomato o laureato, doveva per forza essere impiegato nella terza area, come impiegato. Così ora abbiamo un rapporto più corretto tra contenuti professionali e inquadramento».

Ma le banche non potrebbero aggirare l'ostacolo cedendo le attività?

«È previsto che possono cederle solo ad aziende che si impegnano ad osservare il contratto del credito. È stata introdotta una blindatura di protezione all'area contrattuale».

to comportava di migliorare e valorizzare il suo rapporto con il sindacato».

Ora l'attuazione del contratto dipende da come verrà gestita a livello aziendale: «Modifiche così strutturali implicano gestori capaci, che sanno far bene il loro mestiere. Serve un "miglioramento della specie" che non faccia naufragare il progetto nella quotidianità».



Marco Marcotulli/Sintesi

Parte male la vertenza degli edili

MILANO Primo round ieri mattina per il contratto dell'edilizia, ma è stata una partenza che non promette niente di buono. Carla Cantone, segretario generale Fillea-Cgil, a nome dei sindacati di categoria ha presentato alle controparti la piattaforma (il contratto è scaduto il 5 luglio) sottolineando tuttavia quanto abbia giocato, nel deteriorare le relazioni sindacali, la mancata attuazione dell'intesa sulla previdenza integrativa raggiunta lo scorso anno, il 18 dicembre '98: «Abbiamo pensato ad una previdenza complementare di settore - spiega Carla Cantone - che pertanto comprenda l'industria e gli artigiani. Ma a febbraio gli imprenditori hanno fatto marcia indietro». Conseguenza: il rinnovo si trascina un pezzo inevaso del vecchio contratto: «Se quella intesa rimane sulla carta ognuno sarà libero di comportarsi di conseguenza, e chi non ha rispettato i patti ne assumerà tutte le responsabilità», ha dichiarato Carla Cantone che ha duramente ammonito gli imprenditori: «Questa strategia non vi porterà nulla di buono, ma peggiorerà le già precarie relazioni sindacali tra noi. Se avete volontà politica, potete tuttavia recuperare».

Le associazioni degli imprenditori hanno elaborato una loro piattaforma, tutta basata sulla riduzione del costo del lavoro. Se il governo non varerà provvedimenti che riducono il costo del lavoro - sostiene l'Ance - non possiamo ne avviare la previdenza integrativa, né fare il nuovo contratto. Cantone: «Ci chiedono lo scambio: se il sindacato non sostiene le loro proposte di ridurre il costo del lavoro, niente contratto. Questa polemica è in corso da mesi, ed è stata rinfocolata ieri mattina. Ho replicato loro che devono onorare gli impegni, che non possono tenere in ostaggio il contratto usando argomenti che riguardano il governo. E che avremmo preferito aprire le trattative senza gli arretrati della previdenza».

Il sindacato, inoltre, ha sollecitato gli imprenditori a predisporre un calendario di incontri «per tentare di rinnovare in fretta il contratto». Entro oggi le imprese forniranno al sindacato i dati necessari per approfondimenti di natura tecnica e le date per i primi incontri. La discussione riprenderà a settembre.

La globalizzazione dell'ingiustizia

L'Onu: lo strapotere del mercato crea delle disparità insostenibili

Tre uomini sono più ricchi dei 600 milioni di abitanti dei paesi poveri

GINEVRA Che il mondo in cui viviamo sia un mondo ingiusto lo sappiamo, ma a volte forse non ci si rende conto di «quanto» sia ingiusto. I tre multimiliardari più ricchi del pianeta hanno un patrimonio superiore alla somma del reddito dei 600 milioni di abitanti dei paesi più poveri. Una disparità - afferma l'ultimo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano diffuso ieri - assurda e pericolosa, che illustra l'urgente bisogno di riscrivere le regole della globalizzazione. Lo studio preconizza, tra l'altro, un mandato più esteso per l'Organizzazione mondiale del commercio (per includere regole antitrust e un codice di condotta per le multinazionali) e una "imposta sul bit": una tassa di un centesimo di dollaro su ogni 100 lunghi messaggi per posta elettronica - calcolano gli autori dello studio - potrebbe ge-

nerare oltre 70 miliardi di dollari l'anno da destinare a misure che garantiscano che la rivoluzione globale delle comunicazioni sia davvero globale.

Finora i mercati hanno dominato il processo della globalizzazione: il risultato - denuncia il documento - è una polarizzazione tra chi trae benefici dal sistema e chi ne subisce le conseguenze negative: milioni di individui messi ancora più al margine a causa del loro mancato accesso alle nuove tecnologie. Per l'Undp (Programma dell'Onu per lo sviluppo) «senza una "governance forte", le minacce di conflitto globale diverrebbero una realtà del XXI secolo». Il timore è che scoppino guerre commerciali, un'instabilità finanziaria incontrollata fonte di conflitti civili, e la criminalità selvaggia. Oggi il divario tra il quinto

della popolazione più ricca che possiede l'88% del Pil mondiale e il quinto della popolazione più povera (1%) è in netta crescita. Ma le conseguenze ineguali della globalizzazione guidata dai mercati e dai profitti sono molto più ampie e colpiscono tutti gli aspetti della vita umana: ad esempio, nella definizione dei programmi di ricerca i bisogni di milioni di persone sono ignorati, e i prodotti cosmetici vengono prima di un vaccino contro la malaria. Per l'Undp «i mercati competitivi possono dare una migliore garanzia di efficienza produttiva, ma non di sviluppo umano». Il rapporto chiede che la corsa verso una maggiore integrazione non sia guidata solo da una filosofia di redditività di mercato ed efficienza economica, ma anche dallo sviluppo umano. Come ogni anno, il rapporto

rende nota la graduatoria stilata in base all'indice di sviluppo umano (Isu), che classifica i paesi in termini di speranza di vita, istruzione e reddito. Per il sesto anno consecutivo, il Canada risulta primo in classifica, seguito da Norvegia, Stati Uniti, Giappone e Belgio; l'Italia è al 19° posto. Ma esaminando la classifica della «povertà umana» dei paesi industrializzati, che fa riferimento a parametri come la speranza di vita, l'analfabetismo funzionale, la quota di persone povere e il tasso di disoccupazione di lungo periodo, al primo posto cisono gli Stati Uniti, seguiti in questa triste classifica da Irlanda, Gran Bretagna, e Spagna. Bene l'Italia: il paese industrializzato con minore «povertà umana» è la Svezia, seguita da Paesi Bassi e Germania, mentre il nostro paese è in quinta posizione.



Cristofari/FotoA3

Scoperti dalla Gdf 34 miliardi di affitti non dichiarati al fisco in città universitarie

■ Nuovo giro di vite della Guardia di Finanza sugli «affitti in nero». I controlli, che lo scorso anno avevano riguardato solo alcune città, sono stati estesi su tutto il territorio nazionale ed hanno consentito di individuare 34 miliardi di lire relativi a pigioni incassate, ma non dichiarate al fisco. A renderlo il comando generale della Guardia di Finanza nel quale viene spiegato che i controlli avviati lo scorso anno in alcune città hanno avuto un effetto deterrente e, come naturale conseguenza, è aumentata la correttezza dei contribuenti con «un incremento negli adempimenti degli obblighi tributari previsti dalla legge».

L'evasione individuata è comunque maggiore a quella dello scorso anno: in tutto il '98, infatti, le indagini hanno scoperto 102 miliardi di affitti in nero. I controlli fino al 31 marzo hanno riguardato 3.347 soggetti: hanno consentito di individuare redditi non dichiarati per circa 34 miliardi di lire - contro 102 miliardi di tutto il 1998 - e l'iva per 440 milioni (contro gli 850 milioni di tutto il 1998). Dai dati diffusi lo scorso anno, nel primo trimestre '98 le pigioni incassate ma non dichiarate al fisco ammontavano a 23 miliardi, ma i controlli erano limitate a sole 7 città. I controlli hanno fatto scattare accertamenti anche sulle imposte di registro, con una evasione individuata pari a 900 milioni di lire contro i 3 miliardi e 150 milioni del '98. Le verifiche non hanno tralasciato l'Ici: sono così state inviate 155 segnalazioni ai comuni (contro le 904 del 1998) per i cui non pagata pari a 370 milioni di lire (contro 6,3 miliardi del 1998). Ampie aree di evasione soprattutto nelle grandi città sedi di università, per il fenomeno degli affitti in nero nei confronti degli studenti «fuori sede».

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

S. AGATA DEI GOTI Tv digitale, inizia una nuova era. È la rivoluzione parte da Sant'Agata dei Goti, un grazioso paesino nel Beneventano. Qui da alcuni giorni Telepiù sta sperimentando, per la prima volta nell'Europa continentale (c'è un solo precedente, in Inghilterra), la trasmissione via etere del segnale digitale.

Una nuova tecnologia cioè che ha l'ambizione di portare in tutte le case la televisione del futuro fatta di pay-tv, programmi su richiesta, interattività, Internet.

Tutte cose il cui antipasto già comincia a essere pregustato, ma soltanto da chi si è dotato di impianti via satellite o via cavo. Se la sperimenta-

zione avrà successo (e le prime prove paiono positive), per vedere la tv *fal da te* non sarà più necessario installare complicate parabole satellitari o forare i muri dei condomini per fare passare il cavo: basteranno le tradizionali antenne a rastrello. Sembravano destinate a passare in soffitta, ora rischiano di essere richiamate in servizio permanente attivo (speriamo di tipo condominiale, visto l'intasamento dei tetti). Per vedere la nuova tv, basterà semplicemente dotarsi di uno speciale decoder digitale

e collegarlo all'impianto tradizionale. Dopo Sant'Agata dei Goti, la sperimentazione si sposterà al Nord, probabilmente a Brescia.

A Telepiù sono ovviamente soddisfatti di fare da battistrada ad una tecnologia su cui entro il 2006 tutti dovranno trasmigrare, a partire da giganti come Rai e Mediaset: «La sperimentazione del digitale terrestre pone l'Italia all'avanguardia mondiale e ribadisce l'importanza che il nostro gruppo ha sempre svolto nel panorama televisivo nazionale», commenta

Mario Rasini, amministratore delegato di Telepiù. L'avvio delle nuove tecnologie richiederà però tempi abbastanza lunghi per adeguare impianti di trasmissione ed i ponti radio (almeno un quinquennio) oltre a massicci investimenti. Per Rai e Mediaset si parla di una spesa che potrebbe toccare i 3.000 miliardi mentre per la sola Telepiù saranno alcune centinaia di miliardi. Eric Lambert, consigliere del presidente di Canal Plus Lascure, è ovviamente prudente: «La nuova tecnologia si diffonde-

rà se ci saranno le compatibilità economiche: per gli operatori e per i consumatori».

Obiettivo più raggiungibile se tutto il sistema marcerà nella stessa direzione. Ed è proprio su questo che insiste il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «L'obiettivo del passaggio dall'analogico al digitale entro il 2006 è confermato. Fa parte della strategia del governo, annunciata anche nel Dpef, di accelerare l'introduzione in Italia delle nuove tecnologie della società dell'informazione. Ma è impor-

tante che l'accesso sia garantito a tutti: anche ciò fa parte di un nuovo Welfare. Le nuove tecnologie possono essere un'occasione formidabile per le imprese italiane. Anche per questo mi auguro che Roberto Colaninno non voglia cedere a Murdoch la propria partecipazione in Stream».

Quanto alle regole, la nuova tecnologia impone un'accelerazione dei tempi: dal decoder aperto al *simulcrypt*, dall'Antitrust alla rete eccedente di Fininvest al piano frequenze. E la sfida è aperta.

